

CARI COLLEGGI, SCHIERATEVI

Gino Sala

Il Monte Zoncolan non dice molto, non offre distacchi abissali, come si poteva immaginare, ma Gilberto Simoni può sorridere perché anticipando Garzelli dà sostanza alla sua maglia rosa. Il Giro rimane comunque una sfida incerta, una partita a due che sulle cime dolomitiche di domani fornirà ulteriori spiegazioni. Nell'attesa merita un evviva Marco Pantani, buon quinto, autore di una bella scalata, un Pantani che sta dimostrando di possedere le gambe, la volontà e la modestia per una confortevole ripresa. Bravo Marco, continua così e sarai degno degli applausi che accompagnano la tua avventura. Ieri a causa della rovinosa caduta che gli aveva impedito di misurarsi nella volata assassina del giorno precedente, non è partito Cipollini. Contento signor Carmine Castellano? Contento no, ma responsabile dell'accaduto si è io al posto di Re Leone e degli altri danneggiati le chiederò i danni.

Qui giunto devo dire ad alcuni colleghi che si occupano del Giro di essere deluso dal loro comportamento. Liberissimi, naturalmente, di esprimere opinioni e punti di vista diversi, però mi

GiNo d'Italia

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

MONTE ZONCOLAN (Ud) Si arrampica verso il cielo come ai bei tempi, quando montagne come questa per lui erano un'autostrada. Arranca come tutti, Pantani Marco, un puntino di sudore sotto all'azzurro limpido. Ma la sua fatica ha un altro sapore. Lo Zoncolan è un bruttissima gatta da pelare, Simoni con la lingua a penzolon non ripete altro mentre vince e non alza nemmeno le mani dal manubrio, ma il Pirata c'è. Il suo viaggio all'inferno è finito qui, dicono, dove la Carnia si fa sempre più brulla e poi sposa il confine con l'Austria.

poco oltre le cime sopra Tolmezzo. Non ha vinto, Pantani. Non vincerà più come prima. Ma ha afferrato al volo la fune sfuggita a Cipollini. Va a casa un lider maximo, ammaccato per la caduta a San Donà, va in copertina il suo alter ego: il ciclismo di noantri è ancora cosa loro, per la gente. Non ha vinto, Pantani, anzi è arrivato quinto. Ma non è stato spazzato via dalle rampe severe che una volta erano sue alleate, e poi sono diventati calvari. Come al Terminillo, per esempio, quando ha preso quasi cinque minuti da Garzelli. Ieri lo vedevano salire insieme a Garzelli su quella dannata parete di asfalto, stretta come un budello e crivellata dai raggi del sole, e le lancette del tempo parevano correre indietro alle foto in cui erano compagni di squadra. Quando il Pirata faceva tremare il mondo e gli altri erano semplicemente i suoi profeti. A parti invertite ieri, ovviamente: Simoni davanti sui pedali, sfiancato, ha un vantaggio di qualche decina di metri che però sono un abisso su una pendenza del genere. Dietro, Pantani abbraccia il manubrio e calca sui pedali guardando nel nulla davanti a sé. Garzelli lo segue, lo sorpassa, torna nella sua scia. Sono due omni gialli rimpiccioliti dalla loro sofferenza, quasi fermi sui pedali: ad un certo punto danno perfino l'impressione di ribaltarsi, quando si alzano per guadagnare qualche metro, ma la bicicletta non vuole saperne di andare avanti. Ai lati del viottolo due muri di facce e mani che fanno un rumore di affetto in sottofondo. Il nastro della memoria si riavvolge e vanno in onda le immagini degli anni belli, quelli della bandana issata in cima al Giro e al Tour. Lo zenith del ciclismo arriva in giornate così, accampato sul dorso di una montagna che non fa sconti. L'ultimo, l'ucraino Khalilov, è arrivato dopo 41 minuti. Mentre saliva l'ultimo pezzo dello Zoncolan, quello velenoso come un cobra, Simoni aveva già finito con lo spumante, le miss e anche i giornalisti: fuori tempo massimo. In quel momento i corridori cominciavano a scendere dalla vetta in seggiovia per raggiungere il rifugio Moro, quartier generale accam-

Nella giornata del ritiro di Cipollini torna alla ribalta Pantani che soffre ma rimane tra i primi

ARRIVO

- 1) G. Simoni 5h 10'30"
- 2) S. Garzelli 34"
- 3) F. Casagrande 39"
- 4) Y. Popovych 42"
- 5) M. Pantani 43"
- 6) J. P. Cuapio 1'05"
- 7) A. Noè 1'07"
- 8) A. Gonzalez 1'30"
- 9) M. Scarponi 1'45"
- 10) D. Frigo 1'47"

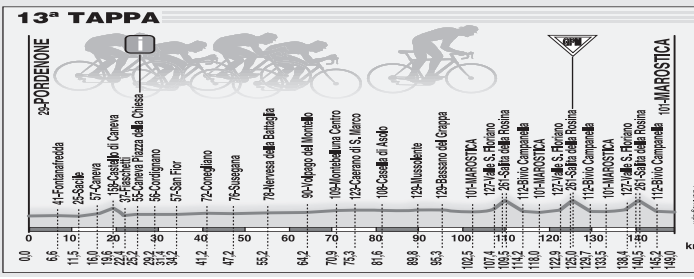
Giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) G. Simoni 57h 20'18"
- 2) S. Garzelli a 44"
- 3) A. Noè a 2'23"
- 4) Y. Popovych a 3'00"
- 5) F. Casagrande a 4'14"
- 6) R. Rumsas a 4'20"
- 7) G. Totschnig a 4'42"
- 8) F. Pellizzotti a 4'49"
- 9) M. Pantani a 5'56"
- 10) P. Tonkov a 6'37"

LA TAPPA DI OGGI



La 13ª tappa da Pordenone a Marostica scatta alle 13,35 per terminare tra le 17,18 e le 17,43. Il collegamento televisivo è alle 15,25.

Simoni vince ma non stravince Dietro Garzelli riappare il Pirata

Giulio Simoni percorre gli ultimi tornanti della salita che arriva al Monte Zoncolan gremiti da tifosi e appassionati



GIRANDO CANALE

LA TV DEL GIRO VISTA DAL VERO

Roberto Ferrucci

Uno dei sogni di bambino per ognuno di noi, era di guardare "dentro" la televisione, con l'ingenua speranza di vedere che cosa ci fosse "dietro" le cose che vedevamo sullo schermo. Quando ci provavi, il risultato era solo un intreccio di cavi. Per vedere cosa c'è dietro Bisteccone Galeazzi, allora, devi andare al Giro. Alla partenza, a Sandonà, del gigante dei telecronisti, nessuna traccia. Ha il suo bel da fare invece Alessandra De Stefano, che sotto al podio della firma del foglio di partenza marca a uomo i protagonisti della corsa. Li rincorre e non ne perde uno. Lorenzo Roata, uno dei due motocronisti, dà le ultime tirate al suo sigaro prima di salire in sella dietro all'autista (si chiamerà così quello che ti porta in moto?). Anche per

strada, diretti verso l'arrivo in cima allo Zoncolan, di Bisteccone nessuna traccia. Tante scritte, "Pellizzotti camoscio della Carnia", un improbabile "Vai Cipollini": a casa, probabilmente. Quando arrivi su in alto non sei ancora, in realtà, su in alto. C'è da prendere una seggiovia per arrivare fino alla strisciolina d'asfalto che sale quasi in verticale. E lassù, proprio in cima a un promontorio, sull'orlo di uno strapiombo, una telecamera fissa della Rai, quella che inquadrerà gli ultimi tremendi tornanti. Sulla linea del traguardo la postazione dei telecronisti. Da giù, si intravede la capigliatura di Bulbarelli. Di Cassani, nulla. Di fronte c'è il recinto stampa con due piccoli televisori col sole che ci sbatte addosso rendendo i ciclisti dei vaghi fantasmi. Girando là

intorno, superando blocchi di ogni tipo, mettendo il naso dentro a ogni tendone, di Galeazzi ancora nessuna traccia. Quando Simoni sta per arrivare, ricompare la De Stefano, regina della partenza e dell'arrivo (ma Elisabetta Caporale dov'è?). Si prepara e va su e giù come a cercare la concentrazione. Poco dopo è attornata da decine e decine di fotografi e cameramen. No, lei non c'entra: è abbracciata a Simoni. Per intervistarlo subito. Garzelli, piegato in due dalla fatica, con la testa incastrata sul manubrio, non lo intervista nessuno. C'è da trovare Galeazzi. Da un monitor capisco che Stappa la tappa la fanno giù, ai piedi della seggiovia. Arriva Roata, scende dalla moto e zac, sigaro in bocca. E la Caporale? Ecola, Elisabetta Caporale.

gnora da casa e con disinvoltura passa a lamentarsi degli extracomunitari che non pagano le tasse e nemmeno il canone Rai.

Il corridore della Saeco non è troppo soddisfatto perché sperava di infliggere un distacco maggiore

Zapping, allora, nella pancia del Friuli che echeggia cori alpini e si accampa in quota per aspettare il Giro con porchetta, vino rosso e ciambella con la marmellata. Qualche ora prima, all'ora di colazione, Mario Cipollini ha

fatto la valigia ed è volato a Montecarlo con un jet della Domina. Il Re Spaccone torna a casa perché un monarca non si spezza, però si ammacca. La caduta nello sprint di San Donà manda a casa anche Lopez Galvez, l'uomo che ha visto pattinare la sua ruota addosso

a quella del Cipolla. Il quale, a parte gli acciacchi alla spalla e allo sterno, porta con sé anche il record preso a Binda. «Una delle cose che mi ha fatto più male è stato sentire ex colleghi non dire la verità per interessi personali» attacca, tanto per rasserenare un po' il clima. Poi, ricordando il tonfo di Salamanca alla Vuelta: «È stata un'esperienza già vissuta. L'arrivo di ieri era pericoloso, abbiamo corso grandi rischi. Gli organizzatori potevano prendere una scelta diversa. Mi dispiace moltissimo, è brutto lasciare così. Stavo acquisendo una condizione fisica buona, sicuramente avrei potuto puntare a vincere le altre tappe per velocisti fino alla fine». A casa, allora, aspettando notizie per il Tour: oggi Preatori dovrebbe incontrare Leblanc, che conoscerà quindi di persona il signor Domina e la sua innata propensione a risolvere problemi. Come Harvey Keitel in Pulp Fiction, solo che invece del signor Wolf ecco spuntare il commendatore di Garbagnate. Sullo Zoncolan invece prima è il turno degli operai, ma dopo l'iniziativa di Bruseghin e Belli si fa sul serio. Tonkov e Pellizzotti rotolano subito all'indietro, pensare che il riccioluto italiano era un beniamino di casa insieme a Cauchiolli, davanti restano i migliori, compreso Popovych di cui sentiremo parlare presto e molto bene. Simoni strappa a 2800 metri dalla cima, Casagrande prova a tenergli dietro ma si deve arrendere. Poi viene risucchiato anche dalla coppia in giallo, Pantani e Garzelli. Che alla fine è stremato come tutti, ma sorride, perché ha limitato i danni. Il Pirata invece, come dice Simoni, ha ritrovato un altro pezzo di se stesso: quello che «ragiona ancora con la testa del 1998», forse, come confessa il suo gregario Conti. «La fatica è superiore al piacere, sono andato meglio del previsto, ma non sono ancora brillante»: si congela così, l'ex re delle montagne. Poi l'Uci fa sapere che dall'antidoping fino adesso è tutto a posto, e che l'ematocrito medio è addirittura in ribasso: dal 44,5% (controlli dell'8 maggio) al 41,7% (19 maggio). Proprio una giornata d'altri tempi.

IL FATTO Lo statunitense, in forza ai MetroStars, è affetto dalla sindrome di Tourette o "del cervello sbraitante" perché impedisce il controllo delle frasi e provoca tic nervosi

Howard, il portiere disabile che può arrivare al Manchester

Ivo Romano

Tim Howard è imprevedibile. Può starsene così, tranquillo e beato, e improvvisamente mettersi a fare movimenti sconnessi con le mani o altre parti del corpo, una sorta di campionario di stranismi tic nervosi. O magari può cominciare a emettere inusuali suoni con la bocca, quando non addirittura a pronunciare parole o intere frasi sconnesse e prive di significato, se non perfino offensive o volgari. Ma chi lo conosce sa bene perché tutto ciò accade a quel ragazzino con l'aspetto di un gigan-

te buono. Nulla che lui voglia davvero fare, solo stimoli incontrollati, effetti di un male che lo ha colpito fin dalla nascita. Perché Tim Howard è affetto da sempre dalla sindrome di Tourette, una rara patologia del sistema nervoso, altrimenti conosciuta, con termine ben poco elegante, come "sindrome del cervello sbraitante". Un autentico trauma per un adolescente che se ne faccia travolgere, niente più che una fastidiosa compagna di viaggio per lui, che ha imparato a convivere serenamente. Tanto da non aver mai smesso di fare vita sociale e stare a stretto contatto con la gente. Magari su un campo di calcio,

luogo dove inseguire i suoi sogni di bambino. Anche se dalle sue parti, a North Brunswick, nel New Jersey, costa orientale degli Stati Uniti, non è propriamente il soccer lo sport che va per la maggiore. Lui era bravo anche nel basket, ma gli piaceva di più il calcio, non poteva farci nulla. Come non poteva fare nulla per quel male che lo aveva colpito, se non arrendersi a quella innaturale convivenza. Fu così che il piccolo Tim prese a frequentare i campi della sua città, attratto dalla possibilità di diventare un buon portiere di calcio, senza che neanche lo sfiorasse il pensiero che quella sindrome potesse essergli di osta-

colo. Un autoconvincimento che lo ha aiutato a vincere la sua battaglia. Perché Howard di strada ne ha fatta, e tanta. Dal calcio del college alla Major League Soccer il salto in alto non è stato poi così difficile: 5 anni fa arrivò la chiamata dei MetroStars di New York, il club più famoso del calcio a stelle e strisce. Normale per uno che si è guadagnato convocazioni su convocazioni per tutte le rappresentative nazionali a livello giovanile. E la strada verso l'alto non si era certo fermata lì. Perché poi sarebbe arrivata anche la chiamata per la nazionale maggiore, nel 2001 (giocò le ami-

chevoli con l'Ecuador e la Corea, oltre alla Gold Cup), il suo anno di grazia, quello in cui vinse il trofeo di miglior portiere della Mls e gli fu consegnato il premio cui tiene di più, il New York Life Humanitarian of the Year, assegnatogli per il costante impegno sociale, in qualità di membro del direttivo della Tourette Syndrome Association del New Jersey, che si occupa del sostegno delle persone affette da quel male. Del resto, Tim Howard le sue energie le impiega in due campi: nella difesa della porta dei MetroStars e nell'aiuto nei confronti di chi condivide con lui la malattia. Anche perché il suo successo è

un gran bell'esempio da seguire, un esempio per comprendere come l'handicap non deve per forza rappresentare la tomba dei sogni. Tim ce l'ha fatta, altri possono farcela. Proprio come lui, la cui parabola ascendente non accenna ad arrestarsi. Capito poco meno di 5 anni fa che Howard sfiorasse il grande calcio europeo: era il novembre del 1998, appena maggiorenne (ora ha 23 anni) approdò in Italia, in quel di Milano, dove per un po' si allenò con il Milan. Non se ne fece nulla. Ma ora la chance si ripropone. C'è nientemeno il Manchester United che sul mercato è alla ricerca di un

portiere, stante la decisione di lasciar partire il francese Barthez. Tra i papabili c'è Carlo Cudicini, estremo difensore italiano del Chelsea, il figlio del mitico Ragno Nero. Ma c'è anche, e soprattutto, Tim Howard, portiere dei MetroStars newyorchesi. È stato valutato all'incirca 1,3 milioni di sterline (più o meno 2 milioni di euro), presto i Red Devils decideranno se acquistarlo. Dovesse andare così, sarebbe davvero il massimo. Tim Howard raggiungerebbe la vetta, il suo diverrebbe l'esempio di come i sogni non debbano per forza infrangersi contro l'handicap fisico.